

# Testori e il manoscritto "ritrovato" sul Lario

Anticipiamo un «Epilogo», finora inedito, alla commedia dell'«Ambleto», rinvenuto tra le carte del romanziere e drammaturgo  
È uno scritto del personaggio Orazio, ritrovato a Lomazzo dalla fantomatica «Società comasca per gli studi di storia patria»

di Giovanni Testori

■ Il testo che qui si pubblica fu rinvenuto in forma di manoscritto, dentro una madia di castano, durante gli scavi che la «Società comasca per gli studi di storia patria» ebbe ad effettuare, or è qualche anno, nei pressi di Lomazzo, là dove un'antica tradizione indicava aver avuto sede il castello appartenente alla famiglia del principe Ambleto.

Benchè nessuna notizia sia venuta a darne conferma, gli studiosi, tanto delle patrie lettere, quanto delle patrie storie, hanno creduto di potervi ravvisare, anche e soprattutto per chiare motivazioni di stile, i frammenti d'un diario, ovverosia giornale che Orazio avrebbe tenuto; non è possibile stabilire a partire da quale data, anche se tutto lascia supporre che, nella parte rimastaci, esso riguardasse per così dire, gli avvenimenti del "post-tragedia". Usurato dal tempo, smangiato dalle tarme, dai topi e da chissà quali altri animali della notte (e delle tombe) i frammenti che che di esso risultano leggibili sembrano portare più d'una luce su quella che deve essere l'esistenza del giovane Orazio, dopo la dipartita dal Castello.

Il testo, reso noto durante una memorabile seduta della succitata «Società comasca» si pubblica qui per la prima volta: in effetti anche agli onorevoli membri di quel consesso, che qui si vogliono ringraziare pertitamente e collettivamente, è parso che nessuna sede

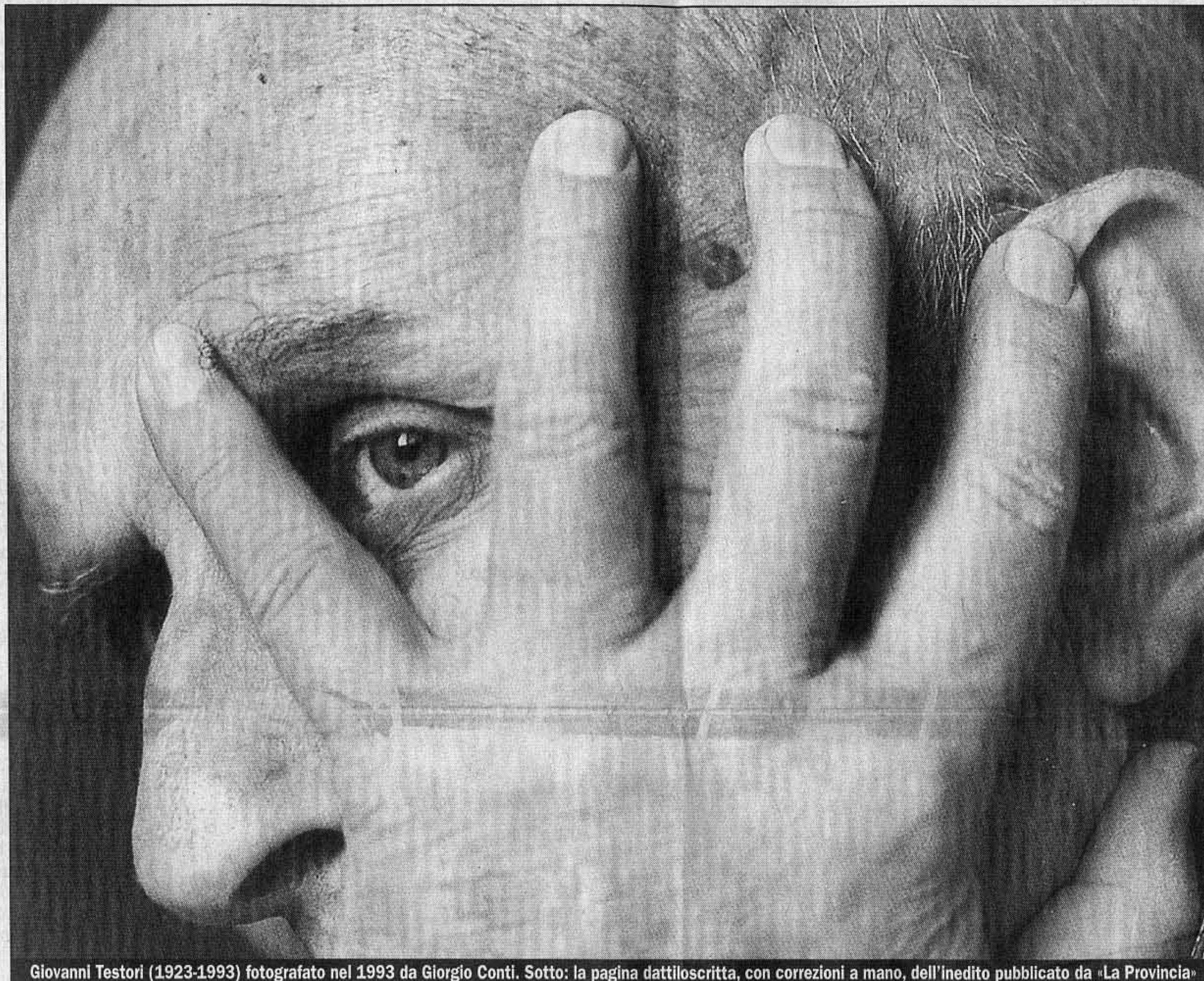
*Testori immagina che Amleto, diventato, Ambleto e portato in scena da una compagnia di attori, abbia in Brianza il suo regno, e il castello a Lomazzo*

avrebbe potuto essere più degna e appropriata di questa. Quanto al titolo, nel suo manifesto adeguarsi ad esemplari già famosi, sottintende l'augurio che il medesimo accada anche al presente, e per più ragioni, stupefacente inedito che, oltre alla precipua letteraria bellezza, porterà non poche referenze sul reale, storico andamento di alcune forme di spettacolo, ritenute fin qui per esclusive del mondo contemporaneo, ovverosia del presente.

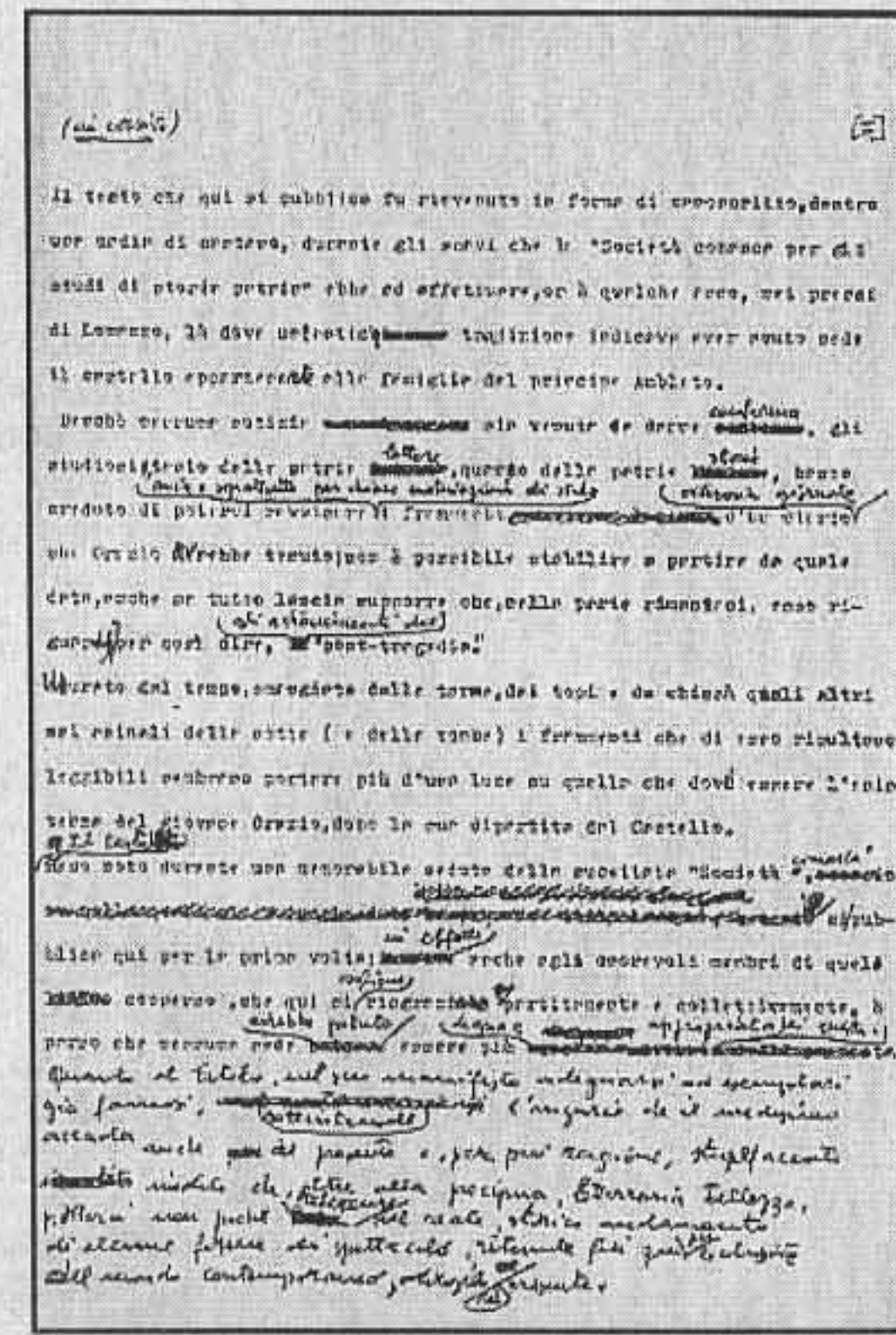
(...) anca se il tempo passava, il cuore mio di me restava in di sempre diviso e spaccato dalla tristizia (...) mi ricopriva la tristizia delle sue broderie, quasi fudessi fatto su tutto io d'un vellutare negrissimo... Caro prence, questa volta arò ancora da appellarti? Quante, te che sei il mio vero e unico padre, la mia vera e unica luse e speranza e anema e vita? (...) e ploravo (...) non savevo fare altro che plorare..... e anca ardui (...) ploro amore, sì, ploro... ploro (...)

(Tra questo frammento e il seguente, sembra logico supporre lo scarto di un lungo lasso di tempo).

\* Scritto inedito del 1972-'73. Uscirà nel volume *Questo quaderno appartiene a Giovanni Testori*, 148 pagine, 24 euro, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.



Giovanni Testori (1923-1993) fotografato nel 1993 da Giorgio Conti. Sotto: la pagina dattiloscritta, con correzioni a mano, dell'inedito pubblicato da «La Provincia»



ISPIRATO DALLA TRAGEDIA DI SHAKESPEARE

## Un capolavoro del teatro anni Settanta

(f.p.) Amleto è uno dei testi di poesia che in assoluto Testori ha amato di più: per lui la figura del Principe ha rappresentato colui che si interroga sul significato ultimo dell'esistenza. Sosteneva infatti che «la grandezza d'Amleto è tutta in questo rompersi della dimensione formale che si lascia trapassare e fa spazio all'urlo profetico che l'opera propriamente contiene ed esprime». Così Amleto è diventato anche parte del mondo testoriano, prima con la sceneggiatura di un film mai realizzato, scritta all'inizio degli anni Settanta, poi portandolo sulla scena del teatro nel famosissimo Ambleto, interpretato da Franco Parenti, che nel 1973 inaugurò il Teatro Pierlombardo di Milano e poi, in una dimensione da martire cristiano, dieci anni dopo, con il Post-Hamlet.

L'Ambleto testoriano è uno dei momenti più significativi del teatro italiano degli anni Settanta e Testori immagina che Amleto, diventato, Ambleto e portato in scena da una compagnia di attori scarrozzanti, abbia il suo regno in Lombardia, un regno che copre tutta la Brianza, con il castello che si trova a Lomazzo. L'invenzione è quella di un linguaggio tutto ricreato usando parole del dialetto lombardo, latinismi, riferimenti allo spagnolo, in un impasto originalissimo. Tanto lo attrae la vicenda di Amleto-Ambleto che continua a lavorarci, incessantemente, come dimostra questo inedito che rappresenta un «Epilogo», scritto da Testori per la commedia, ma restato tra le sue carte. Ad interessarlo qui è la figura di Orazio, la continuazione della sua avventura. Allora immagina il ritrovamento di un manoscritto, attribuito al personaggio, che parla in prima persona. Testori per questo epilogo di cui pubblichiamo una parte, usa la stessa lingua dell'Ambleto e si adatta fino in fondo allo stilema del manoscritto ritrovato, lasciando puntini di sospensione, mettendo note tra parentesi, per simulare parti perdute o non comprensibili nel testo che sta reinventando. Una passione per Amleto, quindi assoluta, e indagata in tutti i suoi aspetti.

IL CRITICO

## L'Archivio testoriano, un'officina della sua scrittura che riserva tante sorprese

di FULVIO PANZERI

L'Archivio testoriano ha una grande importanza, almeno per due motivi. Da una parte ci mostra la sua "officina" letteraria, le varie fasi di stesura delle opere, il passaggio dal manoscritto al dattiloscritto fino all'opera a stampa, spesso con interventi che avvicinano l'attività della scrittura a quella della pittura o si determinano come una vera e propria "poesia visiva", sempre corrispondente, anche nella forma, al nucleo tematico trattato nel testo.

Dall'altra invece chiarisce il percorso dell'artista, raccogliendo frammenti di opere in fieri, raccontate da Testori nelle numerose interviste, le quali però non hanno mai avuto una evoluzione sostanziale o sono giunte ad una fase di elaborazione licenziata dall'autore.

Possiamo così ricostruire il suo lavoro letterario anche in momenti di apparente "abbandono della scena" o mettere a fuoco particolari interessi poco indagati nell'opera di Testori, come quello verso il cinema e la scrittura cinematografica.

L'Archivio testoriano è stato acquisito dalla Regione Lombardia e depositato presso la Fondazione Mondadori con compiti di conservazione, catalogazione e valorizzazione. Consta di 5 nuclei: i 111 quaderni manoscritti, gli oltre 5200 fogli dattiloscritti e manoscritti, i libri pubblicati (273), gli articoli e la rassegna stampa. Ora una dimostrazione della ricchezza di questo archivio ci viene mostrata attraverso un libro, curato in modo egregio da Paola Gallerani, che ha seguito anche tutto il lavoro di catalogazione delle carte testoriane, «Questo quaderno appartiene a Giovanni Testori» (pag. 148, euro 24), assai curato anche dal punto di vista grafico. Cronologicamente ripercorre l'evolversi dell'officina letteraria testoriana presentano i materiali più curiosi, presenti nell'archivio: dai progetti manoscritti riguardante la serie dei «Segreti di Milano» alle pagine bellissime del manoscritto del libro di poesia, «I Trionfi», da pagine rimaste inedite, riguardanti le sue opere più famose (come nel caso dell'«Epilogo» all'«Ambleto che qui pubblichiamo) fino alla descrizione del metodo di riscrittura di grandi classici, quali Dante, Manzoni e Jacopone, iniziato nel 1989, poco prima che lo scrittore si ammalasse. Una specie di testo a fronte, con le pagine strappate e infilate tra la sua versione manoscritta, così contorta e tumultuosa.

Spiega Paola Gallerani: «La scelta dei materiali, di per sé, è sempre un'operazione intrisa di parzialità: parzialità dettata dal fatto che qui sono rappresentate solo 150 pagine sulle oltre 20.000 del fondo, e parzialità di chi opera la scelta, guidata non tanto dalla volontà di offrire una rappresentazione oggettiva del lavoro di Testori, ma piuttosto di mostrare gli aspetti più curiosi e insoliti o quelli tormentosamente ricorrenti».